

INTERVISTA

Diaconato femminile
interroga la teologia

Moia a pagina 21

Il diaconato femminile interroga storia e teologia

«Se non abbiamo ben chiari i contorni di questo ministero, difficilmente riusciremo a comprendere quale potrebbe essere il ruolo della donna»

«Questo servizio ha una fisionomia ancora tutta da chiarire. Per mille anni è stato solo un passaggio verso il sacerdozio. Ora va rivisto»

Centrale lo sforzo interpretativo della volontà di Gesù
Parla il teologo
Angelo Lameri

IL TEMA

Che cosa bisogna attendersi dalla seconda Commissione di studi che il Pontefice ha istituito nei giorni scorsi per completare il lavoro già avviato dalla prima? Lo spiega uno dei tre italiani che ne fanno parte

LUCIANO MOIA

Riflettere sul diaconato femminile significa operare un attento e faticoso discernimento tra storia e teologia, tra ministeri laicali e ministeri ordinati ma, soprattutto – fa notare monsignor Angelo Lameri, docente di liturgia e di sacramentalità generale alla Lateranense – significa mettere l'accento più sul sostantivo che sull'aggettivo. «Se non abbiamo ben chiari i contorni del diaconato, inteso come ministero a sé stante e non come mero momento di passaggio verso il sacerdozio, rischiamo di comprendere più difficilmente quale potrebbe essere il ruolo della donna», secondo le indica-

zioni del Papa che qualche giorno fa ha dato vita a una nuova commissione di studio di cui Lameri è stato chiamato a far parte con altri nove esperti. Unici italiani, oltre a lui, il presidente, l'arcivescovo dell'Aquila, cardinale Giuseppe Petrocchi e la biblista Rosalba Manes, docente alla Gregoriana. Com'è noto, la prima commissione istituita nel 2016 dal Papa su sollecitazione dell'Uisg (Unione internazionale superiore generali) aveva concluso i suoi lavori circa un anno fa senza arrivare a una conclusione unitaria. Era stato il Papa stesso a spiegarlo durante la conferenza stampa sull'aereo di ritorno dal viaggio a Skopje, in Macedonia, l'8 maggio scorso, e poi in un incontro sempre con l'Uisg. «Le formule di ordinazione diaconale trovate fino adesso non sono le stesse per l'ordinazione del diacono maschile, e assomigliano piuttosto a quella che oggi sarebbe la benedizione abbaziale di una badessa». Il Papa aveva anche detto che queste ordinazioni erano frequenti soprattutto in Siria e che la commissione, pur avendo lavorato bene,

non era giunta a una conclusione unitaria.

Monsignor Lameri, dopo il lavoro della prima commissione, quali saranno allora i filoni che sarete chiamati ad approfondire?

A mio parere, dovremo lavorare sotto un duplice aspetto: innanzi tutto il dato oggettivo storico, per quanto sarà possibile accertare. Dall'altro lato il dato di natura teologica, perché quello storico, pur importante, non è di per sé sufficiente, e va sempre inteso in relazione a un'ermeneutica, cioè a uno sforzo interpretativo della volontà di Gesù, che orienta il discernimento per l'oggi in ordine al nostro tema.

Quanto sarà importante il dato evangelico, cioè la predilezione che Gesù sembra mostrare nei confronti delle donne?

Da un certo punto di vista è vero che Gesù verso donne si mostra non pienamente allineato con la cultura del suo tempo. Sappiamo che le



donne fanno parte del suo seguito, ed è una donna la prima persona a cui appare dopo la Resurrezione. Ma il dato del Nuovo Testamento si può interpretare anche in modi diversi. È vero che Gesù mostra di avere un'alta concezione della dignità femminile, ma tra i dodici non ci sono donne. Come interpretare questa scelta? Da un lato infatti la tradizione ecclesiale ha assegnato a una donna – Maria Maddalena – il titolo di “apostola degli apostoli” in quanto prima testimone della risurrezione, dall'altro però questo non ha comportato una sua assunzione nel ministero apostolico.

Ma è anche vero che qui non c'è in gioco il ministero sacerdotale, ma quello diaconale. Ed è stato fatto notare che si tratta di rispondere ad esigenze pastorali specifiche, secondo prassi ecclesiali tra l'altro già largamente presenti in molte aree geografiche, per esempio in Amazzonia.

Infatti siamo chiamati a ragionare sul diaconato, nello specifico quello femminile. Quindi, prima che all'aggettivo, grande attenzione al sostantivo. Cos'è il diaconato? Per oltre mille anni siamo stati abituati a leggerlo quasi unicamente come tappa di passaggio verso il sacerdozio, in funzione liturgica. Poi con la decisione del Concilio Vaticano II di ripristinare il diaconato permanente, ha assunto anche una funzione di servizio alla comunità ecclesiale, secondo l'immagine di Cristo servo. Però si tratta di

una fisionomia ancora da definire compiutamente. Tanto più se la prospettiva è quella di collegare questo servizio al ruolo della donna. **Da questo punto di vista c'è forse un altro equivoco da chiarire. Parliamo di ministerialità laica o anche di ministerialità ordinata?**

Se dovessimo considerare in modo specifico la ministerialità in genere, il quadro sarebbe meno complesso. Già san Paolo VI, dopo il Concilio, aveva lasciato aperto il discorso sui ministeri laicali. Oltre al lettorato e all'accollato, validi per tutta Chiesa, in prospettiva pastorale è stata lasciata aperta la possibilità alle singole conferenze episcopali di istituire altre figure ministeriali in rapporto alle specifiche esigenze locali. San Giovanni Paolo II nell'esortazione postsinodale *Christifideles laici*, sollecitato dal Sinodo dei Vescovi del 1987, aveva auspicato una revisione del documento di Paolo VI sui ministeri in modo da tener conto dell'uso delle Chiese locali. Ora, il dibattito emerso in questi anni, e in particolare durante il Sinodo dell'Amazzonia, sembra sollecitare un approfondimento.

Cioè una riflessione più coraggiosa anche sulle possibilità di aprire ai ministeri ordinati, pur se solo in chiave di servizio pastorale?

Quando parliamo di ministero ordinato non possiamo solo tenere presente gli o-

biettivi pastorali, ma dobbiamo rispettare la natura stessa del sacramento, anche in riferimento alla realtà della sua istituzione. La Chiesa non ha il potere di adattare a suo piacimento quello che Gesù Cristo ha istituito. Ed è qui che dobbiamo fare i conti con la storia. Comprendere perché il consolidarsi di ciò che la Chiesa ha desunto dalla volontà di Cristo sia andato in una certa direzione e che spazi ci siano per un'eventuale evoluzione.

È prevedibile immaginare quali strade di innovazione potranno essere percorse? Difficile dirlo adesso. Dovremo avere l'umiltà di riprendere le conclusioni della precedente commissione, vedere a che punto sono giunti, rimettere in campo gli interrogativi e da lì ripartire. Sarà un lavoro lungo e difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studiosi guidati dal cardinale Petrocchi (L'Aquila)

La seconda Commissione per lo studio del diaconato femminile è stata istituita da papa Francesco l'8 aprile scorso. Presieduta dal cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo de L'Aquila, ne fanno parte padre Denis Dupont-Fauville, della Congregazione per la Dottrina della fede (segretario); Catherine Brown Tkacz, Lviv (Ucraina); Dominic Cerrato, Steubenville (Stati Uniti); don Santiago del Cura Elena, Burgos (Spagna); Caroline Farey, Shrewsbury (Gran Bretagna); Barbara Hallensleben, Friburgo (Svizzera); don Manfred Hauke, Lugano (Svizzera); James Keating, Omaha (Usa); monsignor Angelo Lameri, Crema (Italia); Rosalba Manes, Viterbo (Italia); Anne-Marie Pelletier, Parigi (Francia)

Oltre due anni di lavoro per il primo «gruppo»

La prima commissione sul diaconato femminile era stata istituita dal Papa il 2 agosto 2016 e aveva concluso i lavori a dicembre 2018. Francesco ne aveva parlato all'assemblea dell'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg) il 10 maggio 2019, rispondendo alla domanda di una religiosa. «La commissione ha lavorato bene ma poi – aveva spiegato – ognuno aveva la propria idea. E si deve studiare la cosa, perché io non posso fare un decreto sacramentale senza un fondamento

teologico, storico. Ma si è lavorato abbastanza. Il risultato non è un granché. Ma è un passo avanti». Ma cosa avevano accertato gli studiosi? «C'era una forma di diaconato femminile al principio – aveva proseguito il Papa – soprattutto in Siria. Aiutavano nel battesimo, in caso di scioglimento del matrimonio, ecc». Per quanto riguarda la forma di ordinazione, «non c'era una formula sacramentale», ma secondo quanto appurato dagli studiosi – aveva aggiunto Francesco – potrebbe essere «come è oggi la benedizione abbaziale di una badessa, una benedizione speciale per il diaconato delle diaconesse... Per questo dobbiamo cercare cosa c'era all'inizio della Rivelazione, e se c'era qualcosa, farla crescere».



Monsignor Angelo Lameri